

S. ATANASIO

COMUNITA' CATTOLICA BIZANTINA

Via dei Greci 46 – 00187 Roma

INCARNAZIONE: NUOVA CREAZIONE

“Colui che, fatto a immagine di Dio, era perito per la trasgressione, divenendo preda della corruzione, decaduto dalle altezze della vita divina, il sapiente Artefice di nuovo lo plasma”.

Così canta la prima ode del canone di Cosma di Gerusalemme, vescovo di Maiuma (sec. VII-VIII), che si usa tuttora nell'Orthros di Natale. Il *canone* è una composizione poetica di 9 odi inserita generalmente al mattutino della liturgia bizantina e, in forme poetiche, commenta il mistero celebrato e ne spiega, a modo di mistagogia, il significato. La prima ode oltre all'*irmos* comprende tre tropari.

Nel canone di Natale l'innografo presenta il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio e l'effetto di redenzione e di rinnovamento nell'uomo, descrivendo l'evento come una *nuova creazione* – *lo plasma di nuovo* - in relazione alla creazione dei progenitori Adamo ed Eva.

L'uomo era stato fatto “ad immagine di Dio” (*primo tropario*); era poi “decaduto dalle altezze divine” divenendo “preda della corruzione” a causa della “trasgressione”.

Il Creatore, “vedendo perdersi l'uomo” - che egli aveva fatto con le sue mani e il suo soffio - “piegati i cieli discende in terra e ne assume tutta la sostanza umana dalla Vergine pura”. Egli Dio vero da Dio vero, si fa uomo “prendendo veramente carne”. (*secondo tropario*). Egli è vero Dio quindi e vero uomo.

L'uomo “era perito per la trasgressione”, ed era decaduto in uno stato di corruzione. L'uomo “andava perdendosi”. Il male non aveva agito una volta per sempre, ma manteneva il suo deleterio influsso su ogni generazione, in un dinamico processo di perdizione.

Ma Dio non poteva vedere che l'opera delle sue mani e il suo progetto creativo andasse alla malora. “Il Cristo Dio, Sapienza, Verbo, Potenza, Figlio e Splendore del Padre, restando nascosto a tutte le potenze ultramontane e terrestri, fatto uomo, ci ha riacquistati”. Eravamo opera sua e ci ha recuperati, ci ha riscattati, ci ha redenti, ci ha riacquistati al prezzo del suo sangue. Ci ha giustificati. “Il Sapiente Artefice di nuovo lo plasma”, di nuovo crea l'uomo. E lo avvia per sentieri raddrizzati per le vie del cielo.

Un secondo *irmos* giambico del giorno spiega: “Nascendo volontariamente dalla Vergine, apre per noi un *sentiero praticabile per i cieli*”. I tropari del giorno orientano l'uomo, reso nuova creatura, all'incontro salvifico con Dio usando varie forme poetiche. “Cristo scende dai cieli, andategli incontro; Cristo è sulla terra, elevatevi” (*irmos della prima ode*).

Il canone di Cosma ha il seguente acrostico, che costituisce un kerygma e una professione di fede: “*Cristo fatto mortale, rimane qual era Dio*”. E ogni tropario si conclude con una formula che il popolo ripeteva come tecnica didattica di apprendimento: “*Perché si è glorificato*”. Il Verbo di Dio nella sua epifania, nella sua opera di salvezza “si è glorificato”, ha manifestato la sua potenza, sapienza e benevolenza verso l'umanità. La sua gloria.

Eleuterio F. Fortino

Anastàs di Albania tra gli Arbëreshë

S. B. Anastàs, arcivescovo di Tirana, Durazzo e di Tutta l'Albania, per la prima volta nella storia ha fatto visita ufficiale al Santo Padre Benedetto XVI e alla Chiesa di Roma (3-8 dicembre 2009).

S. B. Anastàs, professore di missiologia all'Università di Atene, e missionario in Africa, è stato nominato (1992) prima esarca e poi arcivescovo di Tirana dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo I in supplenza all'assenza di gerarchia ecclesiastica in Albania.

L'arcivescovo Anastàs ha avviato una radicale ristrutturazione della Chiesa ortodossa (ricostruzione dei luoghi di culto, evangelizzazione, catechesi, formazione del clero). A questo movimento di rinascita egli ha dato il nome di Ngjallja-Risurrezione.

A Roma l'Arcivescovo è giunto accompagnato da un metropolita-Joan di Korça – e da due vescovi ausiliari: Nicola di Apollonia e Antonio di Kruja, con il segretario del Santo Sinodo, il protopresbitero Joan Trebicka e il diacono Anastasi. Venerdì 4 dicembre, la delegazione è stata ricevuta dal S. Padre in udienza privata.

La delegazione ha visitato S. Pietro, le Basiliche, vari luoghi santi. Accompagnata da Mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani, la delegazione ha visitato la Congregazione per le Chiese Orientali, il Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, la chiesa di S. Atanasio frequentata dagli arbëreshë di Roma, nonché la storica abbazia di Grottaferrata, dove è egumeno esarca p. Emiliano, arbëresh di Calabria.

Al pranzo nel Collegio Greco l'Arcivescovo, personalità eminente nell'ortodossia per zelo pastorale e cultura ecclesiale, ha esortato gli alunni alla formazione per un fecondo servizio alla Chiesa e per l'unità dei cristiani (Besa/Roma).

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 2010

Il tema che ispira la riflessione e la preghiera per l'unità dei cristiani nel 2010 (18-25 gennaio) è quello della comune testimonianza cristiana come condizione per l'efficacia della missione.

La scelta è occasionata dal fatto che ricorre il centenario della Conferenza Missionaria tenuta ad Edimburgo nel 1910. In quella conferenza delle Società Missionarie protestanti si è posto il problema della divisione dei cristiani nel contesto della missione. Come annunciare con efficacia che Cristo ci ha riconciliati se noi cristiani ci presentiamo divisi alle frontiere della Chiesa?

Come testo biblico di base viene proposto l'intero capitolo del Vangelo di S. Luca (Lc 24, 1-53) che riporta gli episodi delle apparizioni di Cristo risorto: ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 1-35), a tutti i discepoli insieme (Lc 24, 36 - 48) e l'ascensione di Gesù ai cieli (Lc 24,50-53). Il versetto centrale del tema è: *“Di queste cose mi siete testimoni” (Lc 24,48)*. Gesù richiede la testimonianza a tutti i discepoli che si trovano insieme.

L'asserzione di cui i discepoli sono i testimoni, i “martiri di queste cose” (*martyres toutōn*), testimoni con la parola e con la vita, alcuni fino all'effusione del sangue, comporta promessa di una assistenza potente dall'alto (*ex hýpsous dýnamin*), l'assistenza della Grazia: “Ed ecco che io mando sopra di voi il Promesso dal Padre mio” (Lc 24, 49). Egli illuminerà, fortificherà, darà consistenza alla parola che così diviene testimonianza di vita.

Il tema della settimana viene proposto – proclamando l'intero capitolo 24 di Luca - nello schema di celebrazione liturgica, per coloro che usano fare un atto di culto comune di carattere più esteso e partecipato, per esempio tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali presenti sul luogo, in una città, in una diocesi, in una parrocchia.

Per coloro che celebreranno l'intera settimana, il tema viene proposto suddiviso in varie parti per ciascuno degli otto giorni. Il sussidio pone la domanda: *come migliorare la testimonianza dei cristiani nel nostro tempo?* E suggerisce una modalità per ciascun giorno: -

- lodando l'Unico Dio che dà il dono della vita e della resurrezione (*primo giorno*);
- comprendendo come poter condividere la nostra storia di fede con gli altri (*secondo giorno*);
- riconoscendo che Dio opera continuamente nelle nostre vite (*terzo giorno*);
- rendendo grazie per la fede che abbiamo ricevuto (*quarto giorno*);
- proclamando la vittoria di Cristo su ogni sofferenza (*quinto giorno*);
- cercando di essere sempre più fedeli alla parola di Dio (*sesto giorno*);
- crescendo nella fede, nella speranza, nell'amore (*settimo giorno*);
- offrendo ospitalità e sapendo riceverla a nostra volta (*ottavo giorno*).

Il sussidio esplicita la domanda: *la nostra testimonianza al Vangelo di Cristo non sarebbe forse più fedele se riuscissimo, in ciascuno di questi otto aspetti, a testimoniare insieme?*

I vari giorni trattano i diversi aspetti coinvolti nella questione. La settimana così potrà trasformarsi in una *lectio divina* di approfondimento della Parola di Dio e di preghiera per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. I discepoli di Emmaus *“tornarono a Gerusalemme e trovarono gli Undici riuniti con i loro compagni” (Lc 24, 33)*. I discepoli e gli altri, riuniti insieme, vedono il Signore risorto. E ad essi così riuniti dà l'incarico di rendergli testimonianza *“tra tutte le genti” (Lc 24,48)*.

E' nell'unità che vengono inviati a proclamare quanto hanno visto e sentito.

Il gruppo ecumenico della Scozia - che ha proposto il tema - ha pensato di rinnovare ai cristiani di oggi lo stesso invito. La situazione è indebolita dalla divisione, ma anche in questa situazione i cristiani sono chiamati a rendere oggi quella testimonianza comune che è loro possibile. Essa si fonda su quella fede comune non intaccata dalla divisione e sul desiderio di superare le divergenze ancora esistente. Il concilio Vaticano II ci ha ricordato i vincoli che nonostante la divisione permangono, in modo diversificato tra le varie Chiese e Comunità ecclesiali, e costituiscono la comunione parziale che ancora lega i cristiani. Le relazioni fraterne e il dialogo teologico bilaterale hanno ampliato questa base di comunione, pur permanendo importanti divergenze. Tra la Chiesa cattolica e gli altri cristiani vi è una vera comunione di fede, sebbene imperfetta. *In questo contesto è possibile una fondata testimonianza comune?* Nella esortazione apostolica *Evangelii Nunziandi* Paolo VI (1975) aveva risposto lucidamente auspicando che *“si collabori con maggiore impegno con i fratelli cristiani, basandoci sul fondamento del battesimo e sul patrimonio di fede che ci è comune, per rendere sin d'ora, nella stessa opera di evangelizzazione, una più larga testimonianza comune a Cristo di fronte al mondo” (EN, 77)*. Si tratta di un argomento e di un'azione delicata, ma corrisponde al più autentico spirito ecumenico.

Eleuterio F. Fortino